

La morte di Brandt



L'ex cancelliere, minato dal tumore, è spirato giovedì sera Aveva rifiutato un nuovo ricovero, voleva finire un libro di memorie. L'ultima visita di Felipe Gonzalez Marcia silenziosa ieri a Berlino, di cui fu borgomastro

Il cordoglio dei deputati tedeschi ieri mattina al Bundestag e, sotto, un comizio di Brandt quando era borgomastro di Berlino. (Foto di Erich Lessing - Magnum/Contrasto)

A questa Germania mancherà di più S'è spento nella casa sul Reno. Il 17 l'addio al Reichstag

L'annuncio della morte di Willy Brandt colpisce la Germania come una frustata durante la notte. Se ne è andato l'uomo politico che il paese ha sentito, forse, come il più vicino a sé. A testimoniare sono le telefonate alla radio e i commenti in strada della gente comune. Delle sue ultime ore si sa che aveva chiesto di tornare a Berlino, la «sua città», dove fu indimenticato borgomastro. Il 17 ottobre le funerali di Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Willy Brandt è morto. L'annuncio colpisce la Germania come una frustata durante la notte; nelle prime ore del mattino accompagna il risveglio di un paese che non è più lo stesso perché ha perduto un pezzo della propria storia e della propria identità. È morto il dirigente socialdemocratico, il presidente dell'Internazionale socialista, il borgomastro di Berlino negli anni più difficili, l'ex cancelliere, l'inventore dell'Ostpolitik, il

premio Nobel per la pace... Ma se ne è andato per sempre l'uomo politico che la Germania ha sentito, forse, come il più vicino a sé, con le sue storie complicate e il suo sorriso semplice, i suoi scatti d'orgoglio, il suo modo di parlare chiaro e anche quando si dovevano dire cose difficili. Il lutto è davvero un lutto di tutta la Germania, anche di chi non lo ha amato, di chi era lontano mille miglia dalla sua visione ideale e dalle sue concezioni politi-

che. Senza retorica, senza ipocrisie. E come se fosse morto un parente, uno di quei vecchi che sono lì come un monito per la vita dei più giovani, quelli che hanno molto vissuto, hanno molto da insegnare. E nei giudizi strappati ai passanti ricorre un elemento costante: «proprio adesso». Proprio adesso, in questi giorni inquieti, in questi momenti di sbandamento, tra le paure e le incertezze, e il non sapere dove si va, come sarà domani questo paese: proprio adesso Willy Brandt mancherà di più. «Sono sicura - dice una donna a Colonia - che Brandt avrebbe trovato le parole giuste contro le violenze di questi giorni... È stato come un maestro di scuola per una Germania che a volte sembra proprio bambina - dice la giornalista a Berlino - senza di lui siamo più soli». Un maestro: Hans-Jochen Vogel, l'uomo che gli succede- dete alla guida della Spd in un

momento di tormenti per la sinistra tedesca ed europea, è il primo dirigente socialdemocratico a prendere la parola. Alla radio gli trema la voce, e racconta: ogni quattordici giorni andavo da lui, si parlava, su tutto aveva un consiglio da dare, un giudizio, una parola. C'è una grande tristezza, non l'atmosfera di un dramma. La notizia era attesa, la lunga malattia aveva dato il tempo di abituarsi all'idea della morte. Dal 30 maggio scorso Brandt sapeva che il tumore che gli era stato asportato già due volte ormai non poteva più essere fermato. Aveva rifiutato un nuovo ricovero in ospedale, aveva mandato via anche le infermiere che lo curavano e si era ritirato nell'ultimo rifugio, la sua casa di Unkel, sul Reno davanti alle belle colline di Remagen così lontane dai severi paesaggi del nord, della sua Lubeca. Cercava di lavorare,

Kohl), che, si dice, uscì dal colloquio molto scosso. Mikhail Gorbaciov, durante il suo recente soggiorno in Germania, avrebbe voluto anch'egli andarlo a trovare, ma non era stato possibile. Il 17 settembre Brandt, ormai immobilizzato su un divano, aveva ricevuto l'ultima visita «politica», Felipe Gonzalez, uno dei tanti «nipotini politici» sparsi anche fuori della Germania, gli aveva portato il saluto affettuoso del congresso dell'Internazionale socialista. A quel congresso, a Berlino, Brandt aveva sperato fino all'ultimo di poter partecipare, aveva dettato a Brigitte il discorso che avrebbe voluto pronunciare (e che fu letto poi alla tribuna da Vogel), il suo addio all'organizzazione che aveva guidato per 16 anni. Un passaggio di consegne, il richiamo a un impegno continuo: «Niente viene da sé», tutto va costruito con tenacia, e un congedo discreto: «Solo poche

ore durano a lungo». Il congresso a queste parole si alzò in piedi e applaudì a lungo. Qualcuno aveva le lacrime agli occhi e Vogel fece fatica a riprendere la lettura. Delle sue ultime volontà, per ora, si sa soltanto che il borgomastro di Berlino ha chiesto di tornare nella «sua città», quella che gli è stata più cara, quella che gli deve di più. E migliaia di berlinesi hanno reso ieri omaggio a Willy Brandt con una marcia silenziosa partita nel tardo pomeriggio dal municipio di Schoenberg e conclusasi alla porta di Brandeburgo. Poco dopo le 8 di giovedì sera il suo fisico ha ceduto e il medico ha capito che non c'era più modo di tenerlo ancora in vita. Alle 9 e mezza Willy Brandt ha lasciato per l'ultima volta la sua casa in una bara di quercia. L'annuncio della morte è stato dato soltanto a notte fonda. I funerali di Stato saranno celebrati il 17 ottobre nel Reichstag.

IL COMMENTO

Quanto gli deve la sinistra europea

RENZO FOA

Willy Brandt il borgomastro di Berlino ovest negli anni in cui la guerra sembrava poter scoppiare di nuovo in Europa, il padre dell'Ostpolitik, il cancelliere che si inginocchiò nella piazza del ghetto di Varsavia, l'uomo che riconciliò i tedeschi con il mondo e il mondo con i tedeschi, il padre della sinistra europea e mondiale, il teorico di un nuovo rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta... è senza dubbio l'ultimo dei grandi titoli che Brandt si è guadagnato sul campo, anche quando le cronache erano più misurate e l'informazione meno spettacolare. È senza dubbio straordinario l'omaggio che gli verrà tributato, ora che la morte lo ha fatto davvero uscire dalla scena, dopo che gli altri volti in passato aveva lasciato il campo, in realtà per restarci, sia dopo essere stato costretto a lasciare la cancelleria sia dopo essersi ritirato dalla presidenza del partito socialdemocratico. Credo che il massimo dell'omaggio possibile consista nel ricordare quanto sia stato grande quest'uomo e quanto le sue scelte abbiano pesato in positivo nella storia che ci riguarda e che ha scandito la nostra vita, e quindi anche nel ricordare cosa gli devono uno o due generazioni di europei che, soprattutto grazie a persone come lui, hanno vissuto e stanno ancora vivendo, nonostante la Bosnia e l'ondata recessiva, il più lungo periodo di pace e stanno usufruendo di un grande livello di benessere.

Del resto da almeno trent'anni il nome e il volto di Brandt sono familiari a chi ha la fortuna di vivere in questo pezzo di mondo. Era - lo si è già detto - il borgomastro di Berlino ovest quando nella città simbolo della guerra fredda fu costruito il muro. Lo si può ricordare accanto a John Kennedy quando si cominciò a sperare che il mondo uscisse da una incisa distruttiva. Appariva Brandt, in un mondo in cui oltre a Kennedy c'erano Krusciov e Papa Giovanni, negli anni in cui l'unico aspetto buono della competizione tra Est e Ovest era dato dalla lotta per la conquista dello spazio e in cui la sinistra era segnata dalla guerra d'Algeria, dal Congo di Lumumba, dalla Cuba di «Che» Guevara. Brandt, invece, era della sinistra che aveva avviato la revisione di Bad Godesberg, di quella socialdemocrazia tedesca che, soprattutto grazie a lui, avrebbe riaperto nel cuore dell'Europa una prospettiva di governo proprio alla sinistra.

È da allora che il volto, in quegli anni molto giovane, di questo signore stampato ha riempito le cronache politiche europee. Soprattutto quel gesto, nel dicembre dell'ormai lontanissimo 1970, di inginocchiarsi sul piedistallo del monumento eretto a ricordo degli eroi del ghetto di Varsavia. Non solo un gesto di grande politica, come anche fu, ma soprattutto un atto che rivelava nuovi orizzonti culturali e civili. Fu definito, in quei giorni, un atto di coraggio, una sfida culturale e morale a quella parte della Germania che, nel suo profondo, non aveva ancora digerito la sconfitta della seconda guerra mondiale.

Erano gli anni in cui la guerra del Vietnam divideva il mondo, in cui - da poco consumato il '68 - si stava chiudendo una breve fase liberatoria e ricominciava quel ciclo del realismo conservatore che ha portato prima l'America a sfasciarsi nelle risse del Sud-est asiatico e poi il comunismo a sfasciarsi nonostante il suo ultimo tentativo di riforma. Il volto e il nome di Willy Brandt hanno invece continuato ad accompagnarci cercando di far passare un'altra idea di realismo, un'idea progressista dello sviluppo del mondo, della giustizia fra le aree di sviluppo in cui è diviso, dell'uso delle risorse, l'idea di una sinistra di governo capace di portare al 2000 un mondo più stabile. Era l'idea che aveva migliorato l'Europa, di quelle sinistre, l'una figlia della Seconda internazionale, l'altra della Terza, che erano poi riuscite ad incontrarsi di nuovo. Brandt era, con Mitterrand, l'ultimo protagonista rimasto di quella stagione, sopravvissuto a Kreskiv, a Palme, a Berlinguer le cui visioni alla fine erano molto vicine alle sue.

Sopravvisuto anche al 1989 che non aveva saputo prevedere, il si per un eccesso di realismo tutto tedesco, di preoccupazione che il crollo di quegli equilibri fosse più pericoloso della sopravvivenza di regimi ormai allo stremo. Ma non sopravvissuto a se stesso. Assolutamente, Willy Brandt è stato uno dei grandi vincitori nella politica e nella storia d'Europa. È il nome a cui è legata l'ultima grande sinistra capace di governare una società complessa, il protagonista della sinistra che ha dominato una fase della storia europea, che ha vinto migliorando il mondo. Alla divisa, debole, incerta e tentennante sinistra di questa nuova fase resta da raccogliere un testimone e da capire una lezione di principi, di coraggio e di realismo.

Da Vogel a Bahr, da Rau a Engholm amici e seguaci soppesano un'eredità

Il dolore della Spd «Uomo simbolo del destino tedesco»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La sedia accanto al presidente della frazione socialdemocratica al Bundestag Hans-Ulrich Klöse è vuota. Qualcuno ci ha poggiato sopra un mazzo di rose rosse. Era il posto di Brandt. È mattina presto, ma già da ore le agenzie di stampa, le radio e le tv recitano ininterrottamente la litania delle reazioni politiche alla notizia che è arrivata nel corso della notte. È qui però, nell'aula della frazione, davanti a quella sedia vuota, che la reazione del mondo politico tedesco si sente più immediata, più viva e più commossa. Molti deputati hanno le lacrime agli occhi. Klöse ricorda la «grande e sincera figura storica» che i socialdemocratici hanno «onorato e amato», ricorda l'uomo che si inginocchiò nel ghetto di Varsavia, con un gesto che contribuì di ogni atto e d'ogni discorso politico alla riconciliazione dei tedeschi con il mondo. Poco prima aveva parlato alla radio Hans-Jochen Vogel, per dire che come nessun altro Brandt menta la non conoscenza dei tedeschi, per aver fatto sì che «in questa seconda metà del secolo le parole pace e Germania possano essere state sempre pronunciate insieme». La vita di Brandt, aveva detto ancora Vogel, ha rappresenta-



to in modo speciale e positivo «un destino tedesco». È dalla Spd, com'è comprensibile, che vengono gli accenti più umani nei giudizi sulla figura del grande dirigente scomparso, dai compagni più stretti della sua avventura politica, come Egon Bahr il quale sottolinea come fino alla fine Brandt abbia mantenuto un eccezionale intuito politico e un umanissimo interesse per le cose del mondo, e da quelli che hanno raccolto la sua eredità alla guida della socialdemocrazia tedesca. Per Johannes Rau, che proprio lui chiamò alla vicepresidenza della Spd, Willy Brandt è stato un «veicolo della speranza per un'intera generazione». Per il presidente del partito Björn Engholm il dirigente scomparso non solo ha portato la socialdemocrazia «ai suoi maggiori successi», ma ha anche conquistato «il riconoscimento e la stima di tutto il nostro popolo».

Riconoscimento e stima che sono i tratti comuni nelle reazioni di tutte le forze politiche, anche quelle più lontane dalle ideologie e dai valori che Brandt ha incarnato. Se ne ha una testimonianza commovente nella commemorazione improvvisa-

ta all'inizio della seduta del Bundestag. Per tutti parla la presidentessa dell'assemblea Rita Süssmuth. Brandt, dice, è stato un avvocato della pace e della riconciliazione, ha unito la guerra come un'ultima irritante e soltanto la pace nella giustizia come l'ultima ratio. Con questo «ha reso un enorme servizio alla Germania». Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, in un telegramma inviato alla vedova, onora la memoria di «un uomo dai grandi ideali».

Insieme con il dolore per la sua perdita, c'è la riconoscenza che il paese deve alla vita di Willy Brandt: «Egli - scrive il capo dello Stato - ha sofferto l'ingiustizia, ma le si è opposto con grande coraggio», con «la sua umanità, la forza delle sue convinzioni ideali e il suo sicuro istinto politico» ha contribuito in modo decisivo «alla pace in Germania, alla comprensione con i nemici di un tempo e al riscatto del buon nome tedesco». Il cancelliere lo ricorda come un autentico patriota:

«La sua opera politica fu modellata dall'esperienza di due dittature totalitarie sul suo tedesco» ha detto Kohl, riferendosi al nazismo prima e al regime comunista della ex Germania est. «Queste esperienze fecero sorgere in lui l'imperativo di mettere i propri poteri al servizio della pace e della libertà». Hans-Dietrich Genscher, l'ex ministro degli Esteri, vuole ricordare non solo i «meriti storici» di Brandt, ma anche le sue qualità personali, il suo calore e la sua umanità. È il successore di Genscher Klaus Kinkel (Fdp) rimpiange la perdita di «un costruttore che ha avuto una grande visione» del problema della convivenza internazionale, un uomo, come dice il presidente del partito liberale Otto Lambsdorff, che «entra nel novero degli uomini di stato che più hanno contribuito a trasformare il mondo. Il borgomastro di Berlino Eberhard Diepgen (Cdu), sottolinea la «fedeltà» di Brandt all'impegno nei confronti di questa città». Qui - ha aggiunto

Occhetto rievoca «un amico sincero» Craxi d'accordo: «Fu lungimirante col Pci»

NUCCIO CICONTI

ROMA. «Con Willy Brandt scomparse uno dei maggiori protagonisti della storia politica tedesca ed europea nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale... È commosso Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera prende la parola nell'aula di Montecitorio per commemorare il leader della Spd e le sue parole vengono accolte con un lungo e caloroso applauso. Il cordoglio dei deputati è unanime. Anche se nel Transatlantico si parla poco di Brandt. Si discute di finanziazione, delle sortite della Lega, delle discussioni sulla legge elettorale. Non si sottrae alle domande dei giornalisti, anche per il ruolo che occupa, il ministro degli Esteri Emilio Colombo che parte da un ricordo personale: «Lo ricevevo quando ero presidente del Consiglio nel suo primo viaggio da Cancelliere in Italia. Brandt resta nella storia d'Europa come l'uomo che ha saputo riconoscere i crimini della Germania nazista con un atto estremo compiuto quan-

do era Cancelliere e che, su questo riconoscimento, ha poggiato la sua Ostpolitik». Per il segretario del Pds, Achille Occhetto, il movimento operaio, le forze del socialismo, la sinistra mondiale perdono con Willy Brandt, un instancabile combattente per la pace, la democrazia e la solidarietà internazionale. In via delle Botteghe Oscure, al balcone della direzione è stata eretta la bandiera del Pds istata a lutto. È in un messaggio inviato al presidente della Spd, Björn Engholm, Occhetto scrive fra l'altro che «tutto il mondo deve essere grato a Brandt per ciò che ha fatto per la causa della libertà e del socialismo. Il suo nome, per noi resterà legato per sempre alla storia dei popoli che lottano per liberarsi dall'oppressione e dall'ingiustizia». Occhetto ricorda quindi la «particolare attenzione del leader della Spd verso il Pci e il Pds». «Lo consideravo un amico sincero del nostro partito, un compagno che ci conosceva bene e

che con la sua autorità morale e politica ha sempre riconosciuto e valorizzato l'originalità del Pci, la sua evoluzione in Pds, operando per la collocazione del nostro partito nella Internazionale socialista». Di grande amicizia tra i socialisti italiani e il leader della Spd parla anche Bettino Craxi: «È stato tra noi nel nostro lavoro di partito, nelle campagne elettorali, con un rapporto di solidarietà profonda con il gruppo dirigente impegnato a rafforzare l'autonomia, l'identità, il ruolo nazionale ed internazionale del socialismo democratico in Italia». Poi Craxi il segretario socialista parla dei rapporti tra il leader della Spd e il Pci: «Fui io a facilitare il faccia a faccia, che si tenne a Roma all'hotel Raphael, tra Enrico Berlinguer e Willy Brandt. Insieme al presidente della Spd, pensavamo che quell'incontro servisse. La socialdemocrazia tedesca guardava con simpatia il processo di revisione del comunismo italiano. E anche qui si dimostrò lungimirante. Speriamo che quel processo si compia definitivamente e che ci

siano comportamenti coerenti e lineari». Brandt conclude Craxi «ha lottato con intransigenza contro il nazismo e poi contro il comunismo che divideva con il muro della vergogna la sua Berlino. Ha fatto avanzare i principi del socialismo democratico, con il pensiero e con l'azione, nel suo paese e in tutti i continenti». Ciriaco De Mita ha incontrato una sola volta Willy Brandt e quindi non ha un ricordo personale del leader scomparso, tuttavia parla di «un'esperienza politica di grande significato, perché - in un momento di grande difficoltà per le vicende internazionali e in una situazione delicata come quella tedesca - ha saputo collocare un partito di ispirazione socialista tra la consapevolezza del rispetto degli equilibri mondiali necessari e la giusta aspirazione a concorre alla loro evoluzione». Per Nide lotti, Brandt è stato «l'artefice di alcune svolte della politica europea che lo pongono tra i grandi protagonisti dell'Europa. Anche il modo come ha cominciato l'Ostpolitik ingi-

Il ricordo dei grandi della terra Israele: «Pianse per l'Olocausto»

ROMA. Democratico, paladino della libertà, antinazista, nemico giurato dell'odio xenofobo, visionario del mondo nuovo, quello senza più muri. Il mondo saluta Willy Brandt accendendo i riflettori sulle sue straordinarie qualità umane e politiche e sui suoi meriti storici. Nei messaggi di cordoglio la figura dell'anziano leader socialista campeggia sullo sfondo di un'epoca inquietata, orfana di padri veri. «Un democratico con la D maiuscola». Fiero dell'amicizia che lo legava all'ex cancelliere della Germania federale, provato dall'attacco fulmineo di Elin e del nuovo potere russo, Mikhail Gorbaciov non ha scelto a caso, nel suo commosso messaggio di cordoglio, la dotte morale e politica del leader socialista tedesco morto di cancro mercoledì scorso. Un bene prezioso, la democrazia, troppo spesso minacciato in questo scorcio di secolo. Un valore da esaltare e difendere, un bene raro che rende ancora

più amara la perdita di politici e statisti della statura di Brandt. Lascia un vuoto grande nell'inquietata Europa turbata dai macabri fantasmi che tornano ad aleggiare sulla sua Germania. «Un uomo che ci mancherà in queste ore cruciali del destino dell'Europa», ha commentato la segretaria generale del Consiglio d'Europa. «Brandt è tra gli uomini simbolo dell'Europa, cittadino tedesco ed europeo, avversario di ogni xenofobia - ha continuato Catherine Lalumière - È stato l'infaticabile paladino della libertà, un grande umanista». Brandt campione della democrazia, e dei diritti umani. Brandt antinazista. Torna alla memoria il suo gesto storico: quell'inginocchiarsi silenzioso davanti al monumento delle vittime del nazismo a Varsavia. Era il 1970, punto forte della sua carriera politica. Un gesto che portò disgego, che sembrò archiviare l'incubo della violenza e della brutalità del regime hitleriano. Israele non ha

dimenticato quell'atto sincero: «Ci ricorderemo sempre di lui - ha commentato il premier israeliano Yitzhak Rabin - come di colui che ha saputo esprimere il ripensamento del suo popolo dopo il genocidio degli ebrei. È stato uno dei grandi dirigenti della nostra generazione, sempre in prima fila nella lotta contro le forze del male e del nazismo». Un antinazista, il padre dell'Ostpolitik, del dialogo tra i due blocchi militari e politici. Così lo ricorda il premier inglese John Major: «Ha forzato la cortina di ferro che divideva l'est e l'ovest». E così lo ha voluto ricordare il ministro degli Esteri francese, Roland Dumas: «La storia conserverà l'immagine del cancelliere che per la sua politica di apertura all'est preparò la liberazione dell'Europa e dell'unificazione tedesca». L'America si accoda, rendendo omaggio al politico «visionario» e «coraggioso» che ha lavorato per la democratizzazione dell'est e

dell'ex Unione sovietica. Ha dato il meglio di sé ed ha assistito a cambiamenti straordinari. «Ha visto il suo paese unificato ha visto l'armonia tra l'est e l'ovest», ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca Bush ha appreso con tristezza la notizia della morte dell'ex cancelliere tedesco, ha fatto sapere il suo portavoce «La sua figura - è scritto nel comunicato ufficiale della Casa Bianca - è una delle più grandi della storia del dopo guerra». Dall'ufficio del presidente francese, Francois Mitterrand sono partiti tre messaggi di cordoglio diretti in Germania: «Saluto in lui un uomo di giustizia e di pace - ha scritto il capo di Stato francese - una grande figura dell'Europa e del socialismo». Uomo simbolo del movimento socialista, ha voluto ricordare anche Pierre Mauroy, nuovo presidente dell'Internazionale: «La sua vita simboleggia in maniera straordinaria le idee e i principi del nostro movimento».